

recento. Nella basilica di San Pietro il papa presiederà una li-

«antico», canterò in eterno le misericordie del Signore. Madre Tekla, castellana del

antico, senza papa, il quale ad Avignone, era abbandonata alla prepotenza, alla miseria e

vita monacale delle suore brigidine: contemplazione, adora-

la Repubblica, 29-9-1981

(segue dalla I di Cultura) contrario). Lo Stato si limitò a riconoscere alla Chiesa «assoluta potestà e giurisdizione sovrana» sulla Città del Vaticano, al di fuori della quale, per altri immobili (basiliche patriarcali, palazzo di Castelgandolfo eccetera) le venne riconosciuta soltanto la «piena proprietà». Così, nel primo caso, il Papa potrebbe a rigore demolire la Cappella Sistina, mentre nel secondo è solo libero di dare a quegli immobili «l'assetto che crede». Per tutto quanto appartiene agli enti ecclesiastici riconosciuti (chiese, diocesi, seminari, parrocchie, fondazioni eccetera), nessuno mise in discussione, né allora né poi, la loro soggezione alla legge italiana.

Ora, la bozza d'intesa comunicata alla Commissione Cultura della Camera dal sottosegretario ai Beni culturali Astori, peggiora ancora quanto previsto dall'articolo 12 del nuovo Concordato. In primo luogo perché, se di concorso di Stato e Chiesa si deve parlare, questo potrà verificarsi solo a condizione che la

## Tre quarti d'Italia in regalo al Vaticano

di ANTONIO CEDERNA

Chiesa si occupi del valore dei beni culturali in rapporto agli interessi della spiritualità, mentre lo Stato deve occuparsi del loro valore artistico. Inammissibile (dice Piero Bellini, ordinario di storia del diritto canonico all'università di Roma) è il concorso delle due competenze sul medesimo tipo di interessi, cioè l'invadenza, oggi ribadita, della Chiesa rispetto al valore artistico che per la Costituzione, abbiamo visto, è parte integrante dell'ordine proprio dello Stato.

In secondo luogo, la commissione paritetica istituita fra le due parti in causa per stabilire le procedure amministrative, le sedi e gli organi atti a realizzare quella «collaborazione» ha creato un complicato sistema di

scatole cinesi. Controparte dello Stato è la Conferenza episcopale italiana; e la trattativa interesserà tutte le strutture di Stato e Chiesa, centrali, periferiche, locali. Il ministro dei Beni culturali tratterà col presidente della Cei; i presidenti delle regioni e i sovrintendenti tratteranno con la conferenza episcopale regionale; i presidenti di province e i sindaci tratteranno coi vescovi via dicendo. Cei e vescovi vengono parificati agli organi e ai poteri pubblici.

Il risultato è che si instaura, come ha detto Luciano Guerzoni, professore di diritto ecclesiastico all'Università di Modena, un vero e proprio regime di co-gestione fra potere statale e potere ecclesiastico (compreso anche l'Opus Dei e in avvenire

magari anche Comunione e Liberazione). Tutela, valorizzazione e fruizione dei beni culturali di interesse religioso (i tre quarti, ripetiamo, d'Italia) diventano oggetto di una contrattazione permanente infinita. Facile immaginare - continua Guerzoni - nel clima di subalternità del potere civile a quello religioso, chi detterà le regole degli interventi (che sono finanziati dallo Stato) sulla maggior parte dei beni culturali italiani. Sono circa centomila le chiese in Italia: si pensi appena all'inesauribile contenzioso che inceperà la soluzione di quei delicati e complessi problemi che si chiamano manutenzione, restauro, conservazione, valorizzazione. Tanto varrebbe, dice qualcuno, decretare la decadenza dell'intero apparato statale per i beni culturali e il prepensionamento dei sovrintendenti. La decisione del governo è imminente: rifletta molto l'on. Andreotti prima di sottoscrivere col cardinale Ruffini, presidente della Cei, questa rovinosa intesa attuativa del nuovo Concordato.

**Beni culturali: per applicare il nuovo Concordato lo Stato sta preparando "intese" inaccettabili**

## Tre quarti d'Italia in regalo al Vaticano

di ANTONIO CEDERNA

Alle tante, croniche difficoltà che travagliano il nostro patrimonio storico-artistico se ne aggiunge oggi una nuova, dovuta ai criteri che il governo intende seguire per dare attuazione all'articolo 12 del nuovo Concordato, approvato sei anni fa: una bozza di «intesa» tra Stato e Chiesa è stata comunicata a metà settembre alla Commissione Cultura della Camera.

Cosa dice l'articolo 12 del nuovo Concordato, contro il quale si batterono in Parlamento i deputati più attenti a difendere le competenze dello Stato? Dice che la Santa Sede e la Repubblica italiana «collaborano»

per la tutela del patrimonio storico-artistico: e che al fine di «armonizzare» la legge italiana con le esigenze di «carattere religioso», gli organi competenti delle due parti «concorderanno» opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione, il godimento dei beni «d'interesse religioso» appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche.

Si tratta, come si vede, di una patente violazione della Costituzione che all'articolo 9 (inserito nei Principi Fondamentali) assegna allo Stato la tutela del patrimonio storico-artistico nella sua interezza: mentre l'articolo in questione lo obbliga a «collaborare» ovvero «concordare»

con la Santa Sede la disciplina dei beni culturali d'interesse religioso (che sono i tre quarti del nostro patrimonio); in sostanza lo Stato accetta di limitare la propria competenza a vantaggio della Chiesa, instaurando con essa un regime di tutela mista, promiscua e paritetica dei beni culturali.

E viene anche violata la legge del 1939 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico, che sottopone l'intero patrimonio nazionale, qualunque ne sia il proprietario, alla tutela statale: limitando gli accordi con l'autorità ecclesiastica solo alle «esigenze di culto» (come è accaduto, dopo il Concilio, con la rifor-

ma liturgica che ha modificato per ragioni rituali e devozionali l'assetto interno di tante chiese, non sempre con risultati accettabili). Cosa ben diversa dall'ambigua e onnicomprensiva dizione di beni culturali «d'interesse religioso» che troviamo nel nuovo Concordato: che praticamente estende quella tutela promiscua a quasi tutto il nostro patrimonio storico-artistico.

Ma il passo indietro più grave il nuovo Concordato lo fa rispetto al Concordato dell'11 febbraio 1929, a cui la materia beni culturali rimase sostanzialmente estranea (nonostante non fossero mancate pressioni in senso (continua in V di Cultura)

COMPARATA